



L'ELEFANTESSA DIDA, MORTA ALL'ETÀ DI CIRCA 60 ANNI IN KENYA.

L'EREDITÀ DI DIDA, REGINA DELLA NATURA

In un parco africano è scomparsa l'**elefantessa più anziana** del mondo. Qui l'etologo **Enrico Alleva** spiega che questo maestoso esemplare ci ha lasciato una sfida: quella di convivere con le altre specie per salvare la Terra

di SILVIA CALVI

9

Con le sue lunghissime zanne era il simbolo del Parco nazionale dello Tsavo Est, in Kenya. Per questo la notizia della morte dell'elefantessa Dida, così si chiamava la "Regina dello Tsavo", scomparsa per cause naturali a più di 60 anni d'età, ha commosso tutti. Era la più anziana di tutta l'Africa. «Per gli esemplari che vivono in libertà, la speranza di vita si aggira attorno ai 65 anni, Dida era una matriarca: gli elefanti tusker come lei, cioè con grandi dimensioni e zanne, sono quelli più a rischio di bracconaggio. Per loro è difficile morire di vecchiaia», spiega **Enrico Alleva**, etologo, direttore del Reparto di Neuroscienze comportamentali dell'Istituto Superiore di Sanità ed esperto di Genetica del comportamento dei mammiferi. Il suo ultimo libro è *La mente animale* (Codice edizioni).

«**TRA QUESTI MAMMIFERI** le femmine sono le più longeve e, per molto tempo, noi etologi ci siamo interrogati su quale ruolo potessero avere all'interno del gruppo le elefantesse anziane come Dida, avendo esaurito quello riproduttivo e di accudimento dei cuccioli. Ebbene, si è visto che hanno una **posizione importantissima perché, avendo molte primavere sulle spalle, sono quelle che ricordano perfettamente i luoghi, anche molto lontani, in cui trovare cibo, minerali e soprattutto sorgenti d'acqua. La loro guida è fondamentale per la sopravvivenza di tutto il gruppo, specialmente negli ultimi anni, con la siccità in aumento a causa del cambiamento climatico**». L'eccezionalità degli elefanti non si limita però alla loro proverbiale memoria. «Questi esemplari hanno una struttura sociale complessa in cui, per rispondere meglio alle sfide del loro territorio, maschi e femmine vivono in gruppi separati. Le femmine, guidate da una matriarca, hanno un carattere socievole e giocherellone, si divertono a spruzzarsi con l'acqua, si salutano accarezzandosi con le proboscidi e, se un cucciolo rimane orfano, se ne occupano tutte insieme. E poi sanno comunicare tra loro in tanti modi. Gli elefanti possono produrre 25 tipi di suoni diversi di cui almeno 15 sono infrasuoni, cioè suoni a bassa frequenza che hanno il vantaggio di poter arrivare molto più lontano di quelli ad alta frequenza, fino a un raggio di 50 chilometri. Utili, quindi, in caso di pericolo».

E QUESTI MAMMIFERI SANNO ANCHE ESPRIMERE LE LORO EMOZIONI. Come? Attraverso le espressioni facciali. «Noi umani crediamo di averne l'esclusiva, invece gli studi più recenti stanno dimostrando che molti animali, e tra questi gli elefanti, sono in grado di esprimere sorpresa, noia o allegria attraverso l'espressione facciale», dice l'etologo. Ma gli elefanti sono a rischio. Negli ultimi dieci anni quelli africani sono diminuiti di 110.000 unità, arrivando a soli 415.000 esemplari. Non è solo colpa del bracconaggio, c'entrano la frammentazione del territorio, l'espansione delle aree abitate e il conseguente conflitto con le attività umane. «È la sfida di oggi: trovare una nuova relazione tra uomo e mondo animale». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA